

## Che ho a che fare io con gli schiavi?

di Angelo Fabrizi

Stefano De Luca

### ALFIERI POLITICO LE CULTURE POLITICHE ITALIANE ALLO SPECCHIO TRA OTTO E NOVECENTO

pp. 231, € 16,

Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2017

Impossibile fare una storia del pensiero politico italiano senza considerare al contempo il forte legame, tutto italiano, tra letteratura e politica. L'aver avuto l'Italia per secoli una unità culturale e non politica ha fatto sì che la politica si sia espressa attraverso i grandi scrittori, da Dante a Manzoni. Questo il punto di partenza da cui parte il bel volume di Stefano De Luca.

L'autore concentra la sua attenzione sulle interpretazioni cui è andato soggetto Alfieri dai suoi tempi ad oggi. Tantissime: per oltre due secoli le menti più illustri della cultura italiana hanno sentito il dovere di confrontarsi con le idee e i sentimenti politici di Alfieri. De Luca ripercorre con pazienza e precisione gli scritti dedicati ad Alfieri, dal gesuita Saverio Bettinelli ad Arnaldo Di Benedetto. Nessun altro autore, se non Machiavelli, ha avuto una così grande fortuna nell'Ottocento e Novecento. Alfieri, fino a metà Ottocento, fu concordemente esaltato come profeta della libertà e del risorgimento, bastino i nomi di Foscolo, Pellico, Mazzini, Gioberti. C'è allora anche una linea antifiliferiana: ricordo solo Tommaso. Essa comunque testimonia, se ce ne fosse bisogno, della presenza imponente di Alfieri. Egli lasciò in effetti un'eco straordinaria, ed ebbe una fortuna anche editoriale enorme, come mostrano le numerosissime ristampe delle tragedie e degli scritti politici fino a metà del secolo XIX. Con Francesco De Sanctis si ha una organica difesa della funzione svolta da Alfieri per l'Italia del risorgimento. De Sanctis difende il suo classicismo politico: esso fu, secondo lui, il motore ideale del risorgimento, animatore degli italiani per liberare la patria oppressa e divisa. Anche Carducci elogiò la forza del messaggio politico alfieriano, tanto diverso dall'inerzia che caratterizzava così larga parte della letteratura settecentesca.

Considerano Alfieri un liberale moderato i suoi interpreti del secondo Ottocento. Significativo l'intervento del positivista Emilio Bertana, che demolisce il mito risorgimentale di Alfieri, trova il suo pensiero politico pieno di contraddizioni, ma gli riconosce il merito di aver voluto risvegliare l'Italia asservita. Nel Novecento un saggio fondamentale di Benedetto Croce affermava l'indeterminatezza della politica alfieriana, ma invitava a rivalutarne finalmente la poesia.

Alfieri veniva visto in una prospettiva europea e privilegiato anzitutto come poeta proromantico, affine agli Stürmer. Su queste basi Umberto Calosso parlò di anarchismo alfieriano. A Calosso si oppose Piero Gobetti che ritenne Alfieri da inserire nella storia europea del pensiero della libertà, non lo definì nemmeno un teorico del costituzionalismo, ma considerò il suo pensiero, fatto di tempestosi fulgori, tutto teso verso l'azione. L'importante saggio alfieriano di Gobetti presenta intuizioni tuttora valide: ravvisa alla radice delle sue scritture un'aspirazione profonda a un vivere senza limiti e costrizioni che mortificano l'uomo. L'unica religione professata era una religione della libertà: così Gobetti sentì congeniale a sé la figura di Alfieri, e certi suoi atteggiamenti (lo spirito di sacrificio, la predilezione del fare sul dire), al punto da scegliere nel 1924 per la sua casa editrice un fiero motto greco coniato da Alfieri



in funzione antifrancesca: "Che ho a che fare io con gli schiavi?". Per i critici del primo Novecento Alfieri appartiene alla preistoria del liberalismo italiano. Per Giovanni Gentile fu un misto di pessimismo e di speranza. Sulla scia di Gobetti si mosse la migliore critica alfieriana di Mario Fubini, Walter Binni e Giacomo Debenedetti. Dal 1949 si



ha una condanna di Alfieri come reazionario da parte più o meno marxista (da Natalino Sapegno a Guido Santato) e cattolica, contrastata da molti, tra cui Giuseppe Rando e Giulio Carnazzi. Una posizione risolutiva fu quella di Arnaldo Di Benedetto: per lui Alfieri fu soprattutto un poeta della condizione tragica dell'uomo, piuttosto che un politico. Se si vuole definirne il pensiero politico, pur constatandosi una certa sua indeterminatezza, esso va verso un costituzionalismo di tipo liberale. Dopo questi studiosi segue una fase di studi e approfondimenti filologici sulle opere alfieriane. Il volume di De Luca è esaustivo di due secoli di studi sull'autore di cui ancora una volta viene ribadita l'importanza e che resta una voce fondamentale della cultura postilluminista europea.

fabrizi\_l@katamail.com

A. Fabrizi ha insegnato letteratura italiana all'Università di Cassino

## Storia La brace di un grande sogno

di Giorgio Sacchetti

### Eulàlia Vega PIONIERE E RIVOLUZIONARIE DONNE ANARCHICHE IN SPAGNA (1931-1975)

ed. orig. 2010, trad. dallo spagnolo di Rail Zecca Castel, pp. 320, € 23, Zero in Condotta, Milano 2017

C'è una consolidata storiografia sul movimento operaio - spagnolo come internazionale - che, per inveterata consuetudine, è stata quasi sempre declinata al maschile. Le motivazioni di una così insistita distorsione sono da ricondurre almeno a un paio di fattori determinanti: da una parte ha pesato la scarsa sensibilità di

quei ricercatori che si sono allineati, sia pure inconsciamente, agli standard delle mentalità sessiste coeve; dall'altra ci sono le obiettive difficoltà che derivano dalla natura delle fonti documentarie tradizionali, esse stesse alquanto "mascolinizzate". Una ricerca più attenta e un'analisi approfondita delle testimonianze, insieme alle rinnovate metodologie di ricerca, non ultimo l'allargamento dello spettro euristico alle fonti orali, hanno consentito di aprire pagine di una *history from below* nuova, ricca di suggestioni e di prospettive inconsuete. È il caso di questo originale studio recentemente pubblicato dalla storica catalana Eulàlia Vega, specialista di anarcosindacalismo spagnolo, dei movimenti sociali e di genere del Novecento. Si tratta di un'opera che mostra - secondo quanto ha rilevato la prefatrice Anna Aguado - "l'articolazione tra storia e ricordo, rappresentazione e autorappresentazione, militanza e idealismo rivoluzionario nelle donne anarchiche", ma che anche rivela i "molti silenzi e oblii che costituiscono l'altra faccia del ricordo". L'autrice ha così ricostruito, attraverso una serie mirata di testimonianze raccolte da donne (ormai di età molto avanzata) e grazie alla scoperta di preziosi e insondati archivi privati, la vita, le speranze e i sogni di queste militanti, nel privato come nel politico, nei ranghi dell'associazionismo libertario e di massa spagnolo fra gli anni trenta e settanta: in particolare la centrale sindacale Cnt (Confederación Nacional del Trabajo); la Fai (Federación Anarquista Iberica); gli efficientissimi centri culturali e luoghi dell'autoformazione come gli atenei libertari; le mitiche *Mujeres Libres*, femministe "di fatto", impegnate in un'epica "doppia lotta" che anticipa i tempi di mezzo secolo. Ne risulta un viaggio di sentimenti, emozioni, pensieri che attraversa le epoche e gli snodi politici cruciali della Spagna nel Novecento: dalla repubblica alla

guerra civile al franchismo e all'esilio; che intreccia indissolubilmente questioni di genere e questioni di classe. Se la storia è, prima di tutto, scienza del contesto, le fonti orali sono quelle che interpretano al meglio questa funzione, che possono restituirci intatto clima ed *esprit* di un'epopea. La rivoluzione nel 1936 è ricordata, nelle parole delle testimoni, come "una luce che si accese". Perché, in effetti, essa si realizzò nella retroguardia dove "le donne divennero protagoniste, assumendo un ruolo attivo capace di infrangere innumerevoli schemi stabiliti dalla società patriarcale".

Ma "la cosa peggiore della guerra fu il dopoguerra".

Il libro integra la bibliografia esistente sull'argomento, per la verità non molto nutrita, fatta di letteratura militante, di pochissimi lavori scientifici spesso inficiati dalle visuali maschili sopra descritte. Sebbene l'iconografia storica abbia alimentato, con le sue bellissime istantanee d'epoca di donne anarchiche in armi o sulle barricate, il mito e l'immaginario collettivo su questo lato femminile misconosciuto della rivoluzione e della lotta; nonostante questo, e a parte il protagonismo nei momenti salienti delle vicende novecentesche, rimaneva sullo sfondo quella "non visibilità" di sempre, nel lavoro come nella militanza. Così il contributo di Vega dà una risposta plausibile ad un interrogativo storiografico tutt'ora insoluto: cioè come queste donne abbiano fatto propria un'acculturazione così radicale e antiautoritaria; come sia avvenuto il loro avvicinamento agli ideali libertari; quale sia stato davvero il loro ruolo nel campo della sociabilità e della sperimentazione autogestionaria, nei ranghi organizzativi della Cnt e della Fai.

Il volume, corredato da un apparato fotografico assai pregevole, si articola in cinque densi capitoli: *La formazione: tra famiglia e quartiere; Donne militanti; Il risveglio dell'estate del 1936; Dall'abisso della sconfitta alla speranza del ritorno (1939-1945); Esilio e clandestinità*. In appendice le schede biografiche delle protagoniste. Le donne anarchiche intervistate dall'autrice, avviate verso il tramonto di un lungo, sofferto e avvincente percorso di vita, lasciano, su queste pagine, il loro testimone. Esse hanno perseguito con tenacia non solo l'affrancamento dalle schiavitù, per la grande causa antifascista e anticapitalista del proletariato spagnolo, ma anche - o, forse, soprattutto - la liberazione dal fardello insopportabile di una sudditanza millenaria a una società patriarcale, clericale e maschilista. Nei loro ricordi struggenti c'è anche poesia: "Io sono la brace spenta di un grande sogno (...) il sospiro postumo di una grande speranza".

sacchetti.giorgio@gmail.com

G. Sacchetti insegna storia del movimento sindacale all'Università di Padova

## Un lungo, difficile, desolante cammino

di Amedeo Osti Guerrazzi

Elisa Guida

### LA STRADA DI CASA IL RITORNO IN ITALIA DEI SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH

pp. 295, € 29,

Viella, Roma 2017

Il libro di Elisa Guida causa una profonda tristezza nel lettore, anche a chi ha una conoscenza non superficiale della storia delle deportazioni e della Shoah. Intristisce perché la storia dei ritorni è uno specchio del tracollo morale subito dai popoli europei durante la seconda guerra mondiale. Gli episodi raccontati dall'autrice, relativi alle marce della morte, alla violenza subita anche nei giorni della liberazione, alle inefficienze e alla vera e propria corruzione che talvolta si presentava anche nelle organizzazioni di soccorso, all'indifferenza della società verso i reduci, sono realmente deprimenti. È un mondo che, evidentemente, aveva quasi completamente perso ogni senso di umanità. Ognuno si sentiva vittima in qualche modo della guerra, e si sentiva legittimato a lottare con ogni mezzo per il proprio interesse, anche a scapito di chi aveva sofferto le pene dell'inferno. Aveva evidentemente ragione il Greco, il compagno di Primo Levi sulla via del ritorno: "Guerra è sempre".

Elisa Guida ha saputo ricostruire tutto questo mondo complesso in maniera magistrale, mettendo in ordine argomenti, dati e fonti estremamente complesse. Il libro comincia con la descrizione di quella vera e propria diaspora che è stata la deportazione dall'Italia, raccontando le sorti dei militari, dei politici e degli ebrei. Sintetica ed efficace, questa parte permette di avere subito un quadro preciso, ma anche vivace, grazie all'utilizzo frequente delle testimonianze orali. Il racconto continua con la descrizione della nascita e la difficile coesistenza delle varie organizzazioni dedicate alla gestione dei rimpatri (Croce Rossa, "Joint", Delasem, Commissione pontificia di assistenza, ecc.), che dovettero occuparsi di rintracciare e riportare a casa le centinaia di migliaia di deportati dispersi in territori immensi. E qui l'autrice riporta anche episodi di corruzione e di inefficienza. Tali episodi non possono certo oscurare l'importantissimo contributo che tante istituzioni e persone hanno dato per riportare a casa i nostri connazionali, tuttavia anche le poche righe dedicate alla corruzione, a scapito di chi aveva vissuto una tragedia così enorme, danno il senso del tracollo morale di cui si è già parlato.

Estremamente interessante è anche la gestione politica del rim-